

F. I. S. M.
FEDERAZIONE PROVINCIALE SCUOLE MATERNE

S I R A C U S A

**35° CICLO DI INCONTRI-DIBATTITO
SUL TEMA
“PROBLEMI EDUCATIVI”**

**I DISTURBI DEL
COMPORTAMENTO
(DDAI – ADHD)
COSA PUO' FARE LA SCUOLA**

Dott. Emanuele Battista
Psicologo Psicoterapeuta

Il sistema scolastico italiano si trova attualmente in una situazione di passaggio

Il cantiere dell'integrazione scolastica degli studenti con disabilità è aperto ormai da decenni

Questo cantiere ha cominciato a stendere un ponte che costantemente va allungato, mantenuto e adeguato alla quantità e al tipo di traffico

La complessità della domanda di educazione proveniente dalla società è diventata una

SFIDA.

**E il ponte si allarga e si allunga
Per INCLUDERE le nuove utenze**

La sfida rappresentata, impone un ripensamento del sistema dell'integrazione in una prospettiva **INCLUSIVA**.

La società, quindi, si trova con una complessa domanda di educazione e, ovviamente, pone alla scuola la sua parte di

SFIDA

La **sfida** consiste nella **RIORGANIZZAZIONE DEI SISTEMI EDUCATIVI** allo scopo di trasformare le istituzioni in strutture “**NON escludenti**”, ovvero idonee a intercettare e accogliere i *molteplici e differenziati* bisogni educativi presenti negli alunni, al fine di offrire a ognuno medesime opportunità di crescita, sviluppo e apprendimento.

La riorganizzazione dei sistemi educativi

Si realizza attraverso la creazione di un sistema gestionale e organizzativo efficace, sia in fase di individuazione che in fase di risposta e **presa in carico dei**

SEN Special Educational Needs (*Necessità Educative Speciali*)

Che in Italia chiamiamo **BES** (**Bisogni Educativi Speciali**)

dalla cui trascuratezza o inadeguata gestione possono derivare problemi di funzionamento e, conseguentemente, condizioni di svantaggio.

Allora:

La SCUOLA accetta la SFIDA;

si appresta a riorganizzare il sistema educativo;

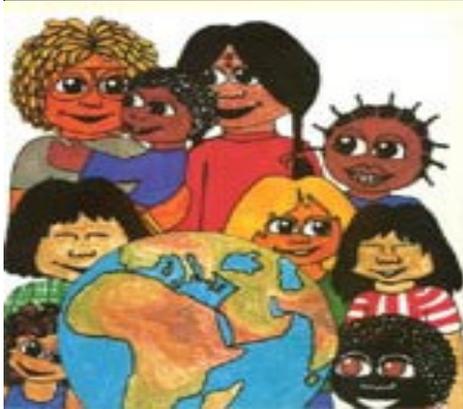
lo fa tenendo presente l'inclusione dei BES.

Vengono emanate leggi, decreti, circolari, Linee guida e
Principi Guida.

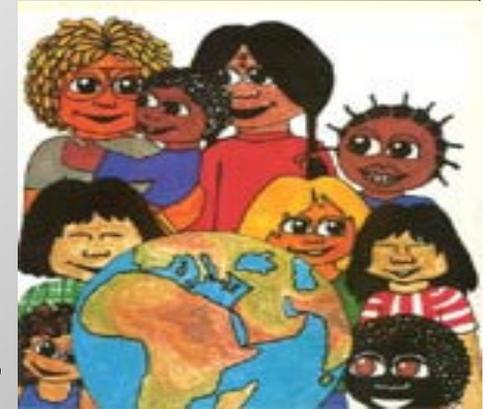
Ma prima di vedere i Principi Guida ci soffermiamo
Sull'Educazione Inclusiva e
sul Sistema Gestionale

EDUCAZIONE INCLUSIVA

Gli studenti che rischiano di essere esclusi da un sistema errato sono:



tutti gli studenti.



Normalità e specialità
non vanno intese come modi d'essere.
Non esistono i "normali" e gli "speciali"

Sono solo ed esclusivamente *due differenti situazioni di bisogno.*

Troviamo il bullo e abbiamo la vittima
e vi sono i gregari del bullo e quelli che si girano dall'altra parte.

Ogni persona
può trovarsi nella condizione di avere *bisogni speciali.*
Pertanto non parleremo di normalità e specialità, ma di

"Normale Specialità".

La **Normale Specialità**

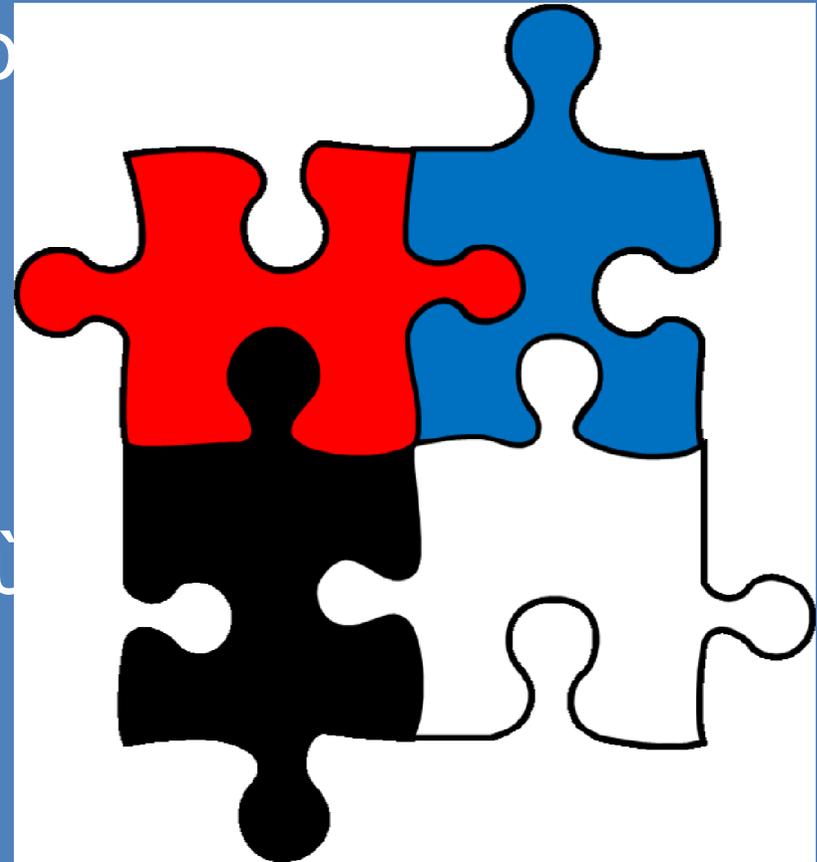
è una condizione che sintetizza specialità e normalità, che le contiene e le supera entrambe.

La **Normalità**

si arricchisce di specificità non comuni, di peculiarità, di risposte tecniche particolari

La **Specialità**

va ad arricchire le normali prassi, ne penetra le fibre più profonde e le modifica e le rende più rispondenti ai bisogni





BES

DISTURBI DI
RELAZIONE

DIST. DELL'
APPRENDIM.

DIFFERENZA
DI
RELIGIONE

DIFFICOLTA
SOCIALE

DIFFERENZA
DI COLORE

PLURALITA' DI
INTELLIGENZA
E STILI DI PENSIERO

DEFICIT
DELL'AUTOSTIM
A

DISTORSIONE
DELLE
ATTRIBUZIONI

Si era partiti dal PROBLEMA, dall' INDIVIDUALITA', dal
DECONTESTUALIZZARE,
spesso dall' assistenzialismo

Si vuole arrivare all'
EMPOWERMENT
E AD EVITARE MODALITA' DISTRUTTIVE

EMPOWERMENT

Termine intraducibile in italiano perché power si riferisce al **potere su se stessi** fatto di emancipazione, crescita, solidarietà, autostima.

È il **coinvolgimento di tutti** affinché con le loro idee contribuiscano al miglioramento continuo della performance, dell'efficienza, della qualità, della redditività.

Quindi potere, non sull'altro, ma **con l'altro** e ciò accade nella famiglia (nuovi ruoli maschili e femminili, improntati a collaborazione e a redistribuzione dei compiti); nel lavoro e nel sociale (iniziative di volontariato, mutuo-aiuto, associazionismo).



Empowerment

è la “pensabilità positiva”; la consapevolezza che **il gruppo può essere il luogo dove sperimentare quei valori di solidarietà, libertà, giustizia, rispetto per l'altro che dovrebbero essere vissuti da giovani nella famiglia, nella scuola, nel tempo libero e da adulti in ogni contesto di vita personale e professionale.**

Tre elementi influiscono sullo sviluppo dell' empowerment nei giovani:

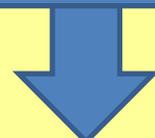
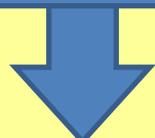
1. la relazione educativa genitoriale;
2. la relazione educativa scolastica;
3. altre relazioni educative non istituzionali (col gruppo dei pari, con altri soggetti adulti, ecc.).

Quindi, orientamento verso processi di inclusione, guardando ai

PROCESSI DI MATURAZIONE

Come eravamo

Gestire i comportamenti di un bambino è una delle incombenze più delicate a cui l'educatore deve far fronte. E lo è ancor di più gestire i comportamenti di un bambino difficile.



Come, in parte, siamo

Per **educatore** intendiamo genitore, insegnante, adulto in genere.

Per **bambino difficile** intendiamo, di norma, il bambino che ci dà problemi, il bambino indisciplinato, quello che non ascolta, quello che litiga coi compagni.

Il bambino "difficile", manifestando comportamenti di indisciplina, non solo segnala insofferenza alle regole, ma esprime anche disagio e insicurezza personale, più o meno profondi e latenti, con conseguenti disagi per l'educatore e per il gruppo, tanto da costituire un problema.

L'educatore, l'adulto deve sapere e potere percepire e trattare con competenza il

PROBLEMA.

Cosa costituisce un problema?

Vediamolo in quattro punti

1-Professione insegnante: Ciò che un insegnante responsabile – più attento al benessere del bambino che alla propria tranquillità o alla propria immagine di professionista competente – giudica come tale.

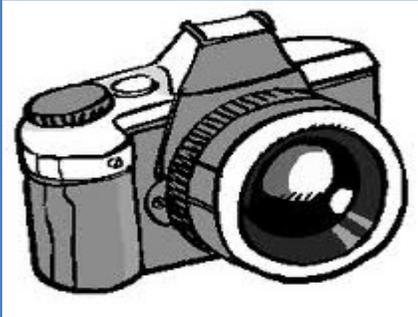
2-Riscontro sociale: Nell'azione dell'educatore si impersona la reazione della società: E' il primo riscontro che il bambino ha di come, al di fuori della propria famiglia, il mondo degli adulti imposti la reazione a tentativi, seppur deboli e iniziali, di autonomia e svincolamento.

3-Evoluzione: Molta parte della futura evoluzione psicologica e sociale del bambino dipenderà anche da questo tipo di risposte.

4-La scuola: La scuola rappresenta il principale luogo di socializzazione di bambini e ragazzi. È l'ambiente in cui si acquisiscono conoscenze e competenze, tra cui anche quelle sociali, come imparare a stare con gli altri, a gestire i conflitti, a far valere le proprie ragioni, a difendersi dalle prevaricazioni, a condividere, ad aiutare e chiedere aiuto, a

RISOLVERE PROBLEMI

Tre modalità di valutazione delle abilità e delle difficoltà:

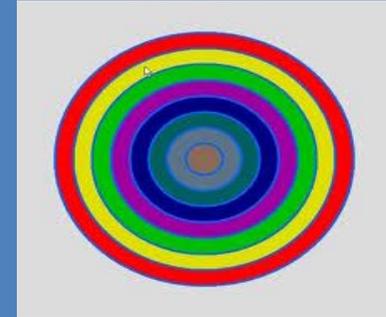


Qualitativa

OBIETTIVI

Quantitativa

BERSAGLI



Funzionale

Strategie

per favorire l'apprendimento di abilità.

- **tecnica di aiuto e riduzione dell'aiuto** (*prompting e fading*);
- **apprendimento imitativo** (*modeling*);
- **modellaggio e concatenamento** (*shaping e chaining*);
- **tecniche di rinforzo.**

Perché deve farsene carico l'insegnante

Riprendiamo i quattro punti lasciati in sospeso nei Processi di maturazione
e che erano emersi come **PROBLEMI**

1-Professione insegnante: Ciò che un insegnante responsabile – più attento al benessere del bambino che alla propria tranquillità o alla propria immagine di professionista competente – giudica come tale.

L'insegnante responsabile, per giudicare cos'è problema, deve stare attento non alla propria tranquillità, ma al benessere del bambino. Deve avere tanta

energia, sicurezza, calma, tranquillità da affrontare un comportamento difficile. E questa è condizione di base per la propria professione.

Perché deve farsene carico l'insegnante

2-Riscontro sociale: Nell'azione dell'educatore si impersona la reazione della società: E' il primo riscontro che il bambino ha di come, al di fuori della propria famiglia, il mondo degli adulti imposti la reazione a tentativi, seppur deboli e iniziali, di persona autonoma, unica, libera.

Questo approfondisce la relazione alunno-insegnante-società mettendo l'insegnante come mediatore, come filtro, come simbolo dell'adulto, della società.

Perché deve farsene carico l'insegnante

3-Evoluzione: Molta parte della futura evoluzione psicologica e sociale del bambino dipenderà anche da questo tipo di risposte.

Le risposte che io insegnante do a questo bambino, oggi, sono il futuro, l'evoluzione che questo bambino ha e avrà.

*E quindi
il nostro domani,
il domani di tutti.*

Perché deve farsene carico l'insegnante

4-La scuola: La scuola rappresenta il principale luogo di socializzazione di bambini e ragazzi. È l'ambiente in cui si acquisiscono **conoscenze e competenze**, tra cui anche quelle **sociali**, come imparare a stare con gli altri, a gestire i conflitti, a far valere le proprie ragioni, a difendersi dalle prevaricazioni, a condividere, ad aiutare e chiedere aiuto, ecc.

Si focalizza sull'ambiente scolastico, sulle dinamiche e su tutto ciò che alunni e insegnanti vivono momento per momento.

Il soggetto si sposta e l'insegnante diventa colui che bisogna attenzionare, curare, formare, informare.

Torniamo alla prima motivazione: la Professione Insegnante.

L'Insegnante, tecnico della Ristrutturazione della scuola, che deve essere in grado di accogliere la Sfida di una società che lo cura, lo forma, lo informa.

MANUALI DI CLASSIFICAZIONE

DSM IV

Diagnostic and
Statistical manual of
Mental Disorders

Manuale
diagnostico e
statistico dei disturbi
mentali

ICF

International
Classification of
Functioning
Classificazione
Internazionale del
funzionamento

ICD 10

International
Classification
Of Diseases
Classificazione
Internazionale delle
malattie

ICDH-2

Classificazione
Internazionale delle
menomazioni

DSM IV

-**Ritardo Mentale;**
-**Disturbi Generalizzati dello Sviluppo;**
-**Difficoltà di Apprendimento;**
-Disturbi da Deficit di Attenzione e da Comportamento Dirompente.

-Disturbo da Deficit di Attenzione/Iperattività (DDAI) (ADHD)
-Disturbo della Condotta (DC)
-Disturbo Oppositivo Provocatorio (DOP)
-Disturbo di Personalità Antisociale (DAP)

DEFINIZIONE

E' un **disturbo evolutivo dell'autoregolazione** del comportamento .
Insorge prima dei sette anni . Spesso è associato ad altri disturbi .

-difficoltà di mantenimento dell'**attenzione**;
-difficoltà del **controllo motorio**;
-**impulsività** delle risposte.

SINTOMI

DDAI

PERCORSO:

Sintomi →

Statistica →

Cause →

Dinamica

SINTOMI

Disattenzione:

Prestano poca cura ai dettagli;
Mantengono minima **attenzione**;
Si distraggono facilmente;
Organizzano male le proprie attività;
Non affrontano compiti lunghi

Due tipi di vigilanza:

*la vigilanza come **attenzione** agli stimoli esterni (persone, cose o situazioni) e la vigilanza sugli stimoli che provengono dall'interno (impulsi, fantasie, bisogni...).*

Entrambi i tipi di stimolo provocano reazioni, destano desideri, suscitano tensioni più o meno feconde nel normale funzionamento della personalità, in dipendenza dal modo in cui sono riconosciuti, affrontati o tenuti sotto controllo.



SINTOMI

Iperattività - impulsività:

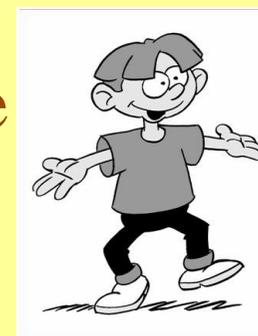
Si muovono eccessivamente, anche in contesti non adeguati; Passano continuamente da un'attività all'altra; Sparano le risposte a caso; Interrompono o sono invadenti nei confronti degli altri; Non sanno sopportare l'attesa e aspettare il proprio turno.

Il bambino senza DDAI sa frenare spontaneamente l'attività motoria, mentre il bambino DDAI non vi riesce o forse non sa che deve farlo, o forse lo fa per ripicca perché arrabbiato (vendetta); cioè l'inibizione, il filo del freno è rotto, o è così lento che per frenare bisognerebbe spingere a fondo. Ovviamente questo causa l'impulsività, la disinibizione.



LATI POSITIVI

Gli elementi con DDAI possono essere
di larghe vedute;
entusiasti;
pieni di energia;
spiritosi,
brillanti,
creativi.



Tutti elementi che vanno osservati e che hanno consistente peso nell'intervento perché ci danno il livello di partenza, o meglio il fulcro su cui poggiare la nostra leva educativa.

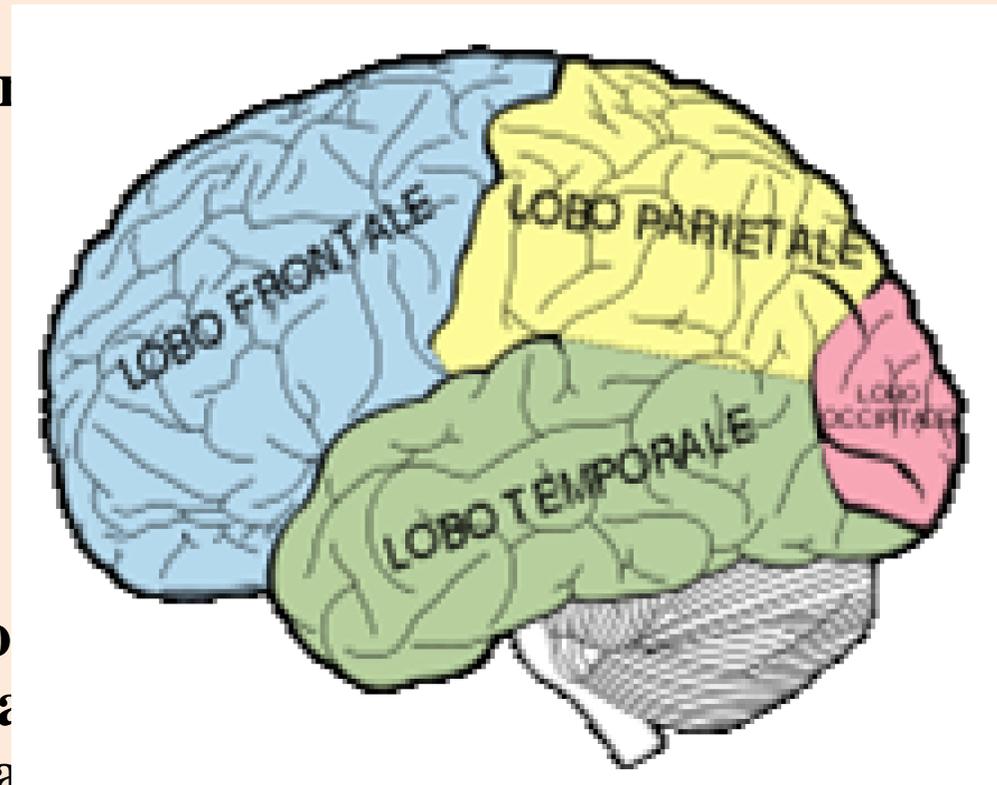
Qual è la causa del DDAI?

COMPONENTE INNATA

- genitori con DDAI
- circuiti cerebrali (aree anteriori del cervello, dopamina, noradrenalina)

COMPONENTE APPRESA

- regole domestiche
- ambiente caotico
- atteggiamento frettoloso
- insegnamento del saper fare
- esperienze negative per aver fretta
- gratificazione della frettolosità



Quali sono le cause e come si manifesta il disturbo

Bisogna distinguere le cause (fattori determinanti la patologia) dall'espressione dei sintomi (gravità e durata).

Le cause del DDAI riconducono ad una base neuro biologica: **il bambino nasce con una predisposizione a sviluppare il disturbo.**

L'educazione, l'ambiente familiare e/o scolastico possono far sfociare in modo più o meno evidente la sintomatologia, che bisogna intendere come un continuum di disattenzione e/o iperattività (dal meno grave al più grave)

Possibile storia evolutiva del DDAI

- I primi sintomi di iperattività si manifestano a **tre anni**
- La maggior parte delle prime segnalazioni avvengono quando i bambini hanno **7 – 9 anni**
- Durante la **preadolescenza** il quadro inizia a modificarsi in base ai fattori di miglioramento o aggravamento. Le difficoltà aumentano con **l'ingresso a scuola** per l'aumento delle richieste cognitive e comportamentali
- Verso i **10 anni** l'iperattività tende a diminuire
- Alle **scuole medie** alcuni riescono a **compensare** le loro difficoltà, ma persiste il deficit attentivo
- In **età adolescenziale e adulta** rimangono difficoltà sociali, professionali dovute all'impulsività e alle scarse abilità organizzative

E il futuro del DDAI possiamo ipotizzarlo?

Il DDAI non curato

- E' soggetto all'insorgere di problemi che dureranno per tutta la vita
- Nei bambini questi problemi coincidono con il grado di sviluppo
- Se costantemente sollecitati da genitori ed insegnanti a "stare seduti" o "stare zitti" sviluppano una concezione negativa di se stessi
- A 10 anni saranno indietro rispetto ai loro coetanei
- Da adolescenti mancano di motivazioni, probabilmente inizieranno a marinare la scuola o svilupperanno disturbi dell'apprendimento; possono, inoltre, iniziare a usare alcool e tabacco.



Sintomi che il DDAI può manifestare **in FUTURO**

Comportamento distruttivo
Comportamento disturbato
Bassa autostima
Scarse attitudini sociali
Disturbo oppositivo
Disturbo dell'umore
Comportamento provocatorio
Comportamento antisociale
Allontanamento dalla scuola
Abuso di sostanze stupefacenti
Disturbo di condotta
Demotivazione
Difficoltà di apprendimento

IL BAMBINO DDAI E LA SCUOLA

PRIMI GIORNI PRIMI ORIENTAMENTI

Osservazione dei livelli cognitivi e comportamentali.

Prime sistemazioni di banchi e alunni, aspettando i feed-back delle mamme.



IL BAMBINO DDAI E LA SCUOLA

SI PRESUME UN DDAI IN CLASSE

- Si predispone l'ambiente
- Si organizzano i tempi di lavoro e il lavoro da fare
- Si predispone il materiale
- Si pianifica il tempo libero e le situazioni di transizione
- Si struttura la lezione per lui e per tutti
- Si preoccupa della gestione del comportamento mettendo in atto le tecniche comportamentali e quanto è nel suo bagaglio professionale
- Va a rinfrescare l'Approccio meta cognitivo e comportamentale
- Gestisce il proprio stress



L'OSSERVAZIONE

- Fase 1:** creazione di un inventario dei comportamenti negativi e positivi.
- Fase 2:** selezione e identificazione delle reazioni dei compagni ai comportamenti problema oggetto dell'intervento.
- Fase 3:** analisi del comportamento problema con riferimento a: 1) antecedenti e conseguenze ;
2) frequenza e distribuzione di emissione del comportamento nell'arco della giornata.
- Fase 4:** riflessione sui dati raccolti
- Fase 5:** intervento. Può essere sviluppato allo scopo di: 1) anticipare il comportamento problema; 2) ridurre e/o eliminare le risposte dell'ambiente che rinforzano l'emissione dei comportamenti problema
- Fase 6:** verifica dei risultati.



Contesto facilitante:

Dalla cattedra si vede il bambino?

È facilmente raggiungibile?

È favorito lo scambio di sguardo insegnante – bambino?

Quali compagni sono vicino a lui? Sono compagni che possono interagire con lui positivamente o negativamente?

Se il bambino si alza, quanti bambini possono essere disturbati o coinvolti?

Quanti bambini guardano direttamente fuori dalle finestre?

Ogni bambino quanti bambini osserva dal suo posto?



COME SI ORGANIZZA L'INSEGNANTE



- Offre informazioni di ritorno.** *Spiega cause ed effetti indicando il comportamento più corretto.*
- Instaura delle routine e struttura il lavoro.** *Le scadenze prestabilite lo aiutano a tenere presenti i suoi impegni e a pianificare i tempi.*
- Stabilisce regole e prevede tempi di lavoro.** *Regole poche, semplici e chiare, messe in evidenza, devono descrivere in modo operativo. I tempi previsti vanno accompagnati inizialmente dall'insegnante.*
- Organizza il materiale.** *Append cartelloni con l'elenco del materiale, assegna quaderni con colori diversi a secondo delle materie, aiuta a scrivere le consegne sul diario e informa la famiglia.*
- Imposta le procedure.** *Prende accordi per il sistema a punti.*

IL BAMBINO

- Ha difficoltà a porre attenzione: ***Spezzettare i compiti lunghi e concentrare per tempi sempre più lunghi***
- Ha difficoltà a seguire le consegne: ***Si rilegge la consegna e si chiede di ripetere con parole proprie***
- E' impulsivo e ha difficoltà nel pianificare: ***Usare procedure fisse (introduzione, contenuto, chiusura)***
- Attua procedure di controllo poco efficaci: ***Usare un timer a intervalli stabiliti; mettere un segno sul quaderno a ogni distrazione***
- Fa errori nell'esecuzione di un compito: ***Finito il compito si gioca a "Caccia all'errore" sul proprio compito e su quello di altri***

Consegne
scritte,
chiare,
verificate .
Tutor.

Ordine argomenti,
tempi brevi
modalità diverse
Alternanza ascolto
attività

Autostima,
troppa o
poca, e false
credenze

IN

C

L

Corrette
informazioni di
ritorno .
Specchio

E



U

Tutoraggio
Scambio ruoli
Rispetto

Richiami senza
aggressività. No
false gratificazioni

N

O

S

Piccoli gruppi,
evidenza **capacità
positive,**
accettazione e
confronto,

Stop a comportam. non
corretti e informazione
su quelli corretti. Mai
sfida e provocazione

La valorizzazione del gioco

La valorizzazione del gioco

Il gioco è la vita stessa del bambino, scrisse Froebel, è il modo di essere e di fare esperienza dei bambini e soddisfa una vasta serie di esigenze contrapposte: fare, esplorare, conoscere, liberarsi delle energie superflue, misurarsi con se stesso e con le cose, comunicare, esprimersi, socializzare. Attraverso il gioco il bambino si esprime con la propria personalità mescolando elementi magici e fantastici con quelli reali tentando di riprodurre, imitare, ripetere, impersonificare, ma anche tentando di realizzarsi e divertirsi.

Giochi per i bambini

Il gioco simbolico

Attività psicomotoria

Canzoni per bambini

Filastrocche

Attività creativa

Attività di manipolazione

E NON E' FINITA

IL GIOCO SIMBOLICO

Il gioco simbolico rappresenta una delle attività più importanti del bambino (in particolare, dal primo fino al sesto anno di vita), attraverso cui egli ha modo di contribuire direttamente e personalmente a strutturare il proprio sviluppo cognitivo, sociale e affettivo.



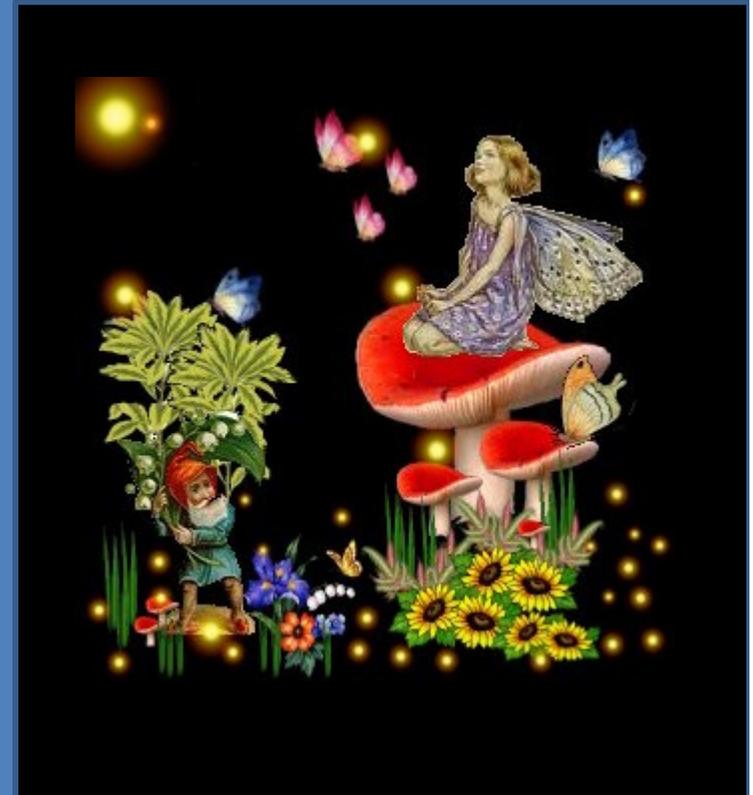
Leggere e raccontare al bambino



Bettelheim, nel suo libro "Il mondo incantato", afferma che per mezzo **dell'identificazione con l'eroe** che supera la prova narrata dalla fiaba, il bambino ricaverrebbe una profonda **rassicurazione personale** nei confronti della propria crescita umana.

La fiaba suggerisce che le prove imposte dalla vita verranno superate con aiuti provvidenziali, che i piccoli cresceranno e diventeranno autonomi conquistando se stessi (è questo il significato simbolico del "diventare re").

La fiaba, quindi, avrebbe l'effetto di rafforzare nell'lo infantile la virtù della speranza, sollecitando la fiducia nel futuro e nelle proprie forze



L'ATTIVITA' PSICOMOTORIA

Il bambino “apprende” attraverso il corpo e l’esperienza corporea. Attraverso il **corpo, lo sguardo, la mimica facciale, i gesti e i movimenti, la posizione che occupa nello spazio, il tempo di azione** egli comunica il suo essere al mondo, la sua modalità di conoscenza e di mettersi in relazione con gli altri.

E’ un corpo non separato dal suo essere persona, dal capire e dal sentire da tutta la sua storia affettiva, anche la più profonda. In ogni azione del bambino sono concentrate tutta la sua affettività, tutti i suoi desideri, tutte le sue possibilità di comunicazione e di relazione



L'ATTIVITA' PSICOMOTORIA

In uno spazio per le attività psicomotorie devono necessari: materassi, cubi, materiale di varie dimensioni di gommapiuma, una struttura per arrampicarsi, saltare, scivolare, stoffe, teli, travestimenti, corde, palle, materiale non strutturato, che permette al bambino di vivere il piacere sensomotorio, di inventare e scoprire nuove modalità di espressione e di investimento degli oggetti, per dare spazio ai desideri, per conoscere e sviluppare le proprie potenzialità e di attivare la propria creatività



L'ATTIVITA' PSICOMOTORIA

Nello spazio della rielaborazione il bambino ha a disposizione legnetti per la costruzione, plastilina, fogli, pennarelli per le attività di manipolazione, per scoprire La magia delle forme.

Costruiamo insieme a lui con materiali di recupero, con i tubi della carta igienica, con i tappi di sughero con colla, carta, scatole

Costruiamo con pasta, riso, sale, sassi
Ci sono le tecniche di pittura;
troviamo una canzone in un libro; ci divertiamo ad ascoltare i versi di alcuni animali



Conclusioni

Un granello di sabbia non fa una spiaggia
ma una spiaggia è formata da granelli di sabbia

Noi siamo un granello di sabbia della scuola.
La scuola è un granello di sabbia della società
e di questa ne assorbe tutti gli aspetti
prendendosi cura di formare i futuri cittadini.

SENZA ESCLUSIONE ALCUNA.

Pensiamo, però, che non siamo soli;
c'è una rete che dovrebbe sostenerci:
Famiglia, Comune, Provincia, Regione,
Associazioni.
NOI STESSI.

NOI STESSI.

Noi come gruppo insegnante in una scuola che può proporre Progetti per la scuola stessa in cui oltre alla formazione su un tema si crei una cultura su una determinata problematica.

L'insegnante, per quel compito di filtro da cui passa ogni componente della società va protetto da ogni rischio di stress (Barnout) che colpisce le persone che esercitano professioni d'aiuto, per cui nella propria formazione

l'insegnante deve includere

la propria salute,

il proprio stare bene.

E questo è un principio che va bene a scuola, a casa, nella società :

non possiamo dare se non abbiamo;

non possiamo essere se non siamo.